

VALERIA PETROCCHI

**Un obliato esempio dal panorama traduttivo dell'Italia
settecentesca: il caso dell'abate Pedrini e la sua versione italiana del
Joseph Andrews di Henry Fielding**

Sinossi: Il presente intervento si propone di analizzare nel panorama traduttivo dell'Italia del '700, non ancora consolidata da un punto di vista politico ma unita a livello di coscienza nazionale nell'ambito della produzione letteraria, il caso della versione italiana del *Joseph Andrews* ad opera di Giannantonio (Giovanni Antonio) Pedrini, al quale spetta anche il merito di aver contribuito all'importazione e divulgazione del genere letterario del romanzo (Petrocchi, *Tipologie* 17-27). Il saggio si propone altresì di rilevare come, accanto ai nuovi gusti letterari, circolanti nella penisola, si avverta nella stessa un vivace fermento editoriale, particolarmente attento alla ricerca di opere originali ed innovative che influiranno in maniera decisiva anche sullo sviluppo della nostra lingua, proprio grazie all'attività traduttiva.

Parole chiave: Traduzione inglese-italiano, romanzo, Giannantonio Pedrini, Henry Fielding, Arcadia, Repubblica di Venezia

La prima traduzione italiana del *Joseph Andrews*: panorama culturale e letterario

La prima traduzione italiana del *Joseph Andrews*¹ avvenne a opera dell'abate Giannantonio (Giovanni Antonio) Pedrini e fu pubblicata sotto lo pseudonimo di pastore arcade Nigillo Scamandrio (Petrocchi, *Tipologie* 29-61).² Già nel titolo

¹ Sino ad oggi risultano solo due traduzioni in lingua italiana di *The History of the Adventures of Joseph Andrews, and of his Friend Mr. Abraham Adams*, la prima, del Settecento, pressoché contemporanea all'autore inglese e la seconda, apparsa a distanza di due secoli esatti, eseguita da Giorgio Melchiori nel 1951 a Milano per i tipi della Garzanti.

² Il presente studio ha preso le mosse dalla traduzione italiana del *Joseph Andrews* e consequenzialmente dal nome del suo traduttore. Dalla ricerca effettuata nell'Archivio dell'Accademia dell'Arcadia presso la Biblioteca Angelica, sotto il nome di Nigillo Scamandrio risultava registrato "L'Abate Giovanni Pedrini di Venezia" (Archivio IV, 1899). Pedrini era stato nominato membro dell'Arcadia sotto il custodiato di Michele Giuseppe Morei da Firenze (Mireo Rofeatico). La sigla P.A., che fra l'altro troviamo spesso accanto al suo nome anche in altre opere, sta dunque per "Pastore Arcade." Il toponimo di provenienza posto accanto al nome non si riferisce al luogo di nascita e non sempre coincide con esso. Tuttavia, secondo quanto emerso dalla corrispondenza consultata presso l'Archivio di Stato di Venezia che va dal 19 febbraio 1784 al 7 ottobre 1792 (Inquisitori di Stato, busta 622), Pedrini si dichiara espressamente veneziano, nonostante in alcune occasioni apponga alla propria firma l'appellativo di "Veneto", come ad esempio nell'edizione dell'opera di Ovidius, *Ajace in fiore, poema nelle Metamorfosi volgarizzato dall'Abbate Gioannantonio Pedrini Veneto*. Sempre dalle lettere esaminate presso l'Archivio di Stato di Venezia è stato

Annali d'Italianistica 38 (2020). *Nation(s) and Translations*